

LA CRISI POLITICA



L'intervento di Claudio Messori, a «L'Ultima Parola» del 25 gennaio 2013

M5S, uno-vale-uno ma per comunicare due fanno per tutti

- **Primo giorno da capi per Messori e Martinelli**
- **I deputati insistono su conflitto di interessi e riforma elettorale**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

I Cinquestelle hanno un problema: uno-vale-uno e però ce ne sono due che valgono più degli altri. Dettano la linea e non ammettono contraddittorio.

Dice il neonominato responsabile comunicazione Cinquestelle Claudio Messori, ai microfoni di Radio 24: «Che volete sono ragazzi, alle prime armi, alcuni si sono anche spaventati, sono siciliani e pensavano che sarebbe stato impossibile tornare a casa senza aver votato Grasso». Ma adesso arriva lui, il navigato blogger, «e le regole saranno rispettate perché sono state sottoscritte» e la comunicazione «sarà ottimizzata per evitare fraintendimenti». Più o meno negli stessi minuti, ecco come la vede Giulia Sarti, deputata e candidata alla vicepresidenza della Camera, dritta in piedi davanti alle telecamere della diretta streaming piazzate in sala della Regina a Montecitorio: «Fossi stata al Senato, io sabato avrei dato retta alla parte emozionale di me, avrei violato il codice, avrei votato Grasso e l'avrei dichiarato subito. Poi sarei venuta davanti a voi e mi sarei dimessa». Il suo capo comunicazione le ha appena dato dell'ingenua, per non dire, *naïve*, ma lei ancora non lo sa.

Nel pomeriggio parla ai microfoni di SkyTg24 un altro responsabile comunicazione, Daniele Martinelli, l'altro Casaleggio boy, blogger e giornalista, come Messori del resto: «L'euro è stata una mossa massonica di un gruppo di banchieri che ha deciso tutto per tutti e oggi ci troviamo in questa situazione. Grillo e il Movimento si propongono di promuovere un referendum per chiedere agli italiani se vorranno stare nell'euro e questo non vuol dire che il Movimento è contro l'euro». Per essere un comunicatore non è chiarissimo. Ma il problema è un altro. Nelle dirette streaming dalla Camera («cinque mila contatti, ragazzi siamo forti, ci sta lanciando anche Sky, grazie e un saluto a tutti» dice la moderatrice-cittadina-deputata) per i tre candidati alla vicepresidenza di Montecitorio la questione dell'euro non è tra le cose da fare né tra le priorità. Che sono invece tre: «Riforma delle legge elettorale, anticorruzione perché il testo del governo Monti è solo una vetrina, legge sul conflitto di interessi» dicono Riccardo

Nuti e Giulia Sarti. Giulia Grillo, siciliana come Nuti, mette al primo posto il «reddito di cittadinanza anche se non so bene come si possa fare» poi legge elettorale e anticorruzione.

Una cosa è certa: tra dirette streaming, microfoni di radio e tv, i portavoce-parlamentari Cinquestelle sono diventati loquaci assai. E pieni di idee. E di punti di vista raccontati con estrema chiarezza anche se, forse per i tempi contingentati previsti nelle loro assemblee, non approfonditi. Sono, per fortuna, punti di vista e opinioni diverse. Per rendersene conto, bastava, ieri, ascoltare e leggere incrociando tempi e dichiarazioni che rimbalzavano via web e dalle varie trasmissioni a cui erano stati invitati Messori e Martinelli. Il punto, evidente, è che i portavoce parlamentari hanno un pensiero ricco e variegato e vivace. I comunicatori dovranno «ottimizzarlo», che significa sintesi, censura, normalizzazione. «Vigileremo - hanno detto - sugli ingenui».

LE PRIME PAROLE DI NUTI

Riccardo Nuti è stato indicato con 46 voti dal gruppo Cinquestelle vicepresidente della Camera. Presentandosi ha risposto alle domande dei colleghi e ha detto cose sensate. Affatto ingenuo. Ad esempio: «La vera antimafia secondo me sono i cittadini supportati da magistrati che fanno il loro dovere». Una volta eletto, scende alla buvette per un caffè e ascolta i resoconti dei giornalisti circa le esternazioni dei nuovi capi comunicazione. Ci pensa un po' su e dice: «Il mio pensiero non sarà uniformato». La giovane Giulia Grillo, siciliana e nessun vincolo di parentela, osa più di tutti: «A me le regole sono sempre state strette e dei Meet up ho sempre apprezzato la libertà». Concede che «le regole debbano essere la nostra cornice di riferimento». È chiaro che la prospettiva di avere un capo comunicatore non fa troppo piacere.

Questa è solo la cronaca di una giornata. Una delle prime. Poi andrà sicuramente meglio. A fine serata sono significativi alcuni fatti: nell'unica conferenza stampa non sono state ammesse domande dei giornalisti: alle dirette streaming non sono ammesse domande via web; in serata vengono silenziate anche quelle. E il capo comunicazione Martinelli dice: «Basta, ora non parlo più. Col pretesto di conoscermi, alcune tv mi hanno convinto a rilasciare interviste telefoniche. E mi hanno affibbiato dichiarazioni a nome del Movimento». Finché non sarà a Roma non parlerà più.

I 5 Stelle: a noi i posti

- **La capogruppo Lombardi insiste per vice presidenze e questori, senza alcun accordo con i partiti**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Archiviati (almeno per ora) i propositi di epurazione verso i dissidenti che hanno votato Grasso in Senato, i 5 Stelle ora puntano a conquistare alcuni ruoli chiave nelle due nuove Camere, a partire dai vicepresidenti e dai questori, quelli che controllano i conti. «Noi siamo la prima forza alla Camera, e non faremo accordi con i partiti. La responsabilità di lasciare fuori da questi incarichi chi rappresenta il 25% dei cittadini se la prenderanno loro...», ha tuonato ieri la capogruppo grillina Roberta Lombardi.

Per eleggere vicepresidenti e questori, infatti, i voti dei 5 stelle non bastano, serve il sostegno degli altri partiti. Ma loro non li vogliono chiedere. «Vogliamo i posti di responsabilità per i quali i cittadini ci hanno chiamato, li dobbiamo avere», rincara il deputato Roberto Fico, già candidato alla guida di Montecitorio. Lombardi, dal canto suo, si appella alla presidente Laura Boldrini come «figura di garanzia». E ribadisce: «Il bilancio del Parlamento ogni anno sfiora i 2 miliardi di euro, la metà del gettito Imu prima casa per il 2012. Capisco che dare a noi questo potere di controllo crei sgomento, ma i cittadini pretendono trasparenza e ci hanno mandato qui soprattutto per controllare i conti». Lombardi ci

...

- **Orellana torna in pista come vice al Senato**
- **Alla Camera scelto il 26enne campano Di Mai**

ta una conversazione tra Dini e Pisanu sulla volontà dei grillini di controllare «anche le caramelle». «Ecco perché facciamo così paura, vogliamo rendicontare anche le caramelle». La conferenza stampa, però, termina dopo meno di dieci minuti. Nessuna domanda è ammessa. Finito di parlare, Lombardi e gli altri tre grillini si alzano e se ne vanno: «Grazie e arrivederci».

Per la vicepresidenza della Camera, il gruppo ha scelto a maggioranza il campano Luigi Di Maio, 26 anni, studente di Giurisprudenza e web master, vicinissimo allo stesso Fico. Per il ruolo di questore, invece, la piemontese Laura Castelli, 26enne anche lei, laureata in Economia aziendale, che si è autodefinita «mangiatrice di bilanci». Stesso meccanismo dell'auto-candidatura e del voto a maggioranza per il Senato, dove i grillini hanno indicato per la vicepresidenza Luis Alberto Orellana, già candidato di bandiera alla guida dell'Aula. Laura Bottici e Francesco Molinari sono stati invece scelti per il ruolo di questori. Il gruppo della Camera ieri ha nominato anche il vicecapogruppo: il più votato (con 46 voti) è stato il trentenne palermitano Riccardo Nuti, che ha battuto l'emiliana Giulia Sarti e Giulia Grillo, e che tra tre mesi prenderà il posto della Lombardi. Tra la capogruppo e il suo vice, tuttavia, il clima non pare dei migliori. Durante il dibattito di ieri, Nuti, già candidato sindaco a Palermo e vincitore delle parlamentarie nell'isola, ha mosso alcune critiche alla Lombardi («Ha incontrato delle difficoltà perché manca un gruppo di comunicazione»). Al momento del voto lei gli ha preferito Giulia Sarti.

Sulle epurazioni, getta acqua sul fuoco Claudio Messori, nominato da Casaleggio responsabile della comunicazione dei senatori. «Non credo che ci saranno espulsioni perché siamo agli inizi, può capitare, sono ragazzi», spiega. «Grillo adesso li ha avvisati, non è una canna puntata, però sicuramente è un avvertimento forte. Lui è il capo politico del Movimento». Quanto alla fiducia a un governo Pd, dice Messori: «Il movi-

mento non darà mai la fiducia a un governo guidato da lui. Nemmeno se adotta il nostro programma, perché a quel punto il governo lo facciamo noi, e nemmeno se cammina di notte sui cecci».

Dal Senato, invece, il capogruppo Vito Crimi cerca di calmare gli animi: «Il nostro gruppo è forte e compatto», scrive su Facebook. «Ora iniziamo con la fase propositiva: ineleggibilità di Berlusconi, tagli alla casta dei partiti per riversarli a coprire i tagli fatti nel sociale, interventi per le piccole e medie imprese. Noi ci siamo... il nostro ufficio legislativo sta già lavorando...».

Lombardi, invece, al termine della prima capigruppo, polemizza: «I partiti hanno deciso che senza il nuovo governo il lavoro delle Commissioni non può partire. Eppure la presidente Boldrini ha detto che il Parlamento può iniziare a lavorare tranquillamente». Lo schema dei 5 stelle non cambia: far proseguire il lavoro del governo Monti in prorogatio e intanto concentrarsi sui lavori parlamentari. Anche il Def, documento di Economia e finanza, secondo i grillini potrebbe essere portato avanti dall'attuale ministro del Tesoro Grillo: «Lo sta già preparando...».

Domani mattina, alle consultazioni al Quirinale, andranno Crimi, Lombardi e Beppe Grillo. E Casaleggio? Mistero. Lui, intanto, se la prende con Eugenio Scalfari, che in un articolo sull'Espresso lo ha raccontato intento a giocare sul cellulare a un gioco sulla distruzione dell'universo: «Mi descrive come un deficiente che passa il tempo a giocare ai videogiochi a pranzo su un modernissimo telefonino. Devo precisare che non amo i videogiochi, non ho un modernissimo telefonino, ma un ormai antiquato iPhone 3G...».

...

- **Crimi cerca di smorzare la polemica sui dissidenti: gruppo compatto**
- **Dubbi sui portavoce**

Accuse a Vendola. Per uno scherzo

RACHELE GONNELLI
ROMA

Uno scherzo telefonico un po' malefico sul piano politico, giocato ai danni del senatore grillino Francesco Campanella, ha messo a nudo una commedia degli equivoci degna di una *pièce* teatrale ambientata nel nuovo Parlamento. Tema del falso *plot*, l'inciucio.

La telefonata arriva al senatore catanese dopo la pizzata serale con i colleghi del Cinquestelle al Pantheon. Campanella è tra i grillini siciliani uno di quelli che più convintamente ha votato Pietro Grasso alla presidenza di Palazzo Madama. Al cellulare qualcuno gli si presenta come Nichi Vendola, lo ringrazia per aver sbarrato la strada a Schifani e gli fa delle profferte. «Senti, ma è confermato che la fiducia a un governo Bersani magari con nomi nuovi non la darete mai, c'è qualche possibilità concreta?» Campanella risponde: «Francamente non credo». «Comunque senti, se dovesse succedere qualcosa noi abbiamo le porte aperte per te. Sappilo...», riprende la voce con la zeppola. Campanella scrive immediatamente un post su Facebook e denuncia l'accaduto con toni duri. «Non sono in vendita, non ho il cartellino e lasciate stare i miei amici del Movimento». A stretto giro però Nichi Vendola smentisce tutto. Campanella non lo conosce neppure - tra l'altro lui è alla Camera - e minaccia querelle. Probabilmente è uno scherzo, non sarebbe la prima volta. Il dito è puntato contro l'imitatore Barty Colucci di Rds, che ha già messo a segno in passato una telefonata a nome del governatore della Puglia all'ad della Fiat Marchionne e un'altra, più scanzonata, a Bersani a proposito di Casaleggio. Colucci però smentisce. «Mi ha chiamato anche Vendola -

dice il comico radiofonico - ma non sono stato io, sarà qualcuno che mi emula». Il leader di Sel pretende comunque le scuse e minaccia di querela un secondo parlamentare grillino, Mario Gianrusso che pure su Fb analogamente sostiene di essere stato contattato per cambiare casacca. Gianrusso poi spiega di aver solo replicato il post di Campanella. La seconda telefonata si perde perciò in un mistero.

Nel frattempo Campanella sbaglia anche a riferire alle agenzie di essersi scusato prima ancora di averlo fatto «Siamo

oltre il ridicolo, al grottesco», protesta l'ufficio stampa di Sel.

Un profluvio di critiche travolge la bacheca del senatore siciliano - «che figuraccia», «ti dai troppa importanza», «meglio ingenui che ladri» - che in serata getta la spugna: basta post. Non voleva crederci di essere stato turlupinato da un altro imitatore, Andro Merku, per il programma *La Zanzara*. Ma il conduttore Giuseppe Cruciani ha deciso di autode-nunciare lo scherzo. Chi di comicità ferisce...

IL CORSIVO

La democrazia intermittente

LUCA LANDÒ

● *Sgombriamo il campo da ogni dubbio: Roberta Lombardi non è Berlusconi. E se per questo, non è nemmeno Putin. Ma la «lecture» di ieri, che qualcuno ha erroneamente inteso come conferenza stampa, ha richiamato alla mente un'altra «lecture»: quella che Berlusconi e Putin tennero a Porto Rotondo nel 2008 e che finì con il famoso gesto del mitra che l'allora premier italiano rivolse a una giornalista colpevole di aver fatto una domanda scomoda. Roberta Lombardi non è Putin. E non è nemmeno Berlusconi. Ma organizzare una conferenza stampa e non permettere ai giornalisti di fare domande, come è accaduto ieri, appartiene più al giardino dei cactus di Villa Certosa (comprese le cascate e il finto vulcano) che al mondo del web a cui Grillo giustamente si ispira. Un regalo dell'inesperienza? Possibile, anzi probabile. Se non fosse che la «conferenza stampa senza stampa», come direbbe il*

leader Cinque Stelle, arriva dopo una serie di episodi curiosi. Come i commenti comparsi sul blog di Grillo dopo l'elezione di Grasso e cancellati nella notte. Come le riunioni «in diretta» che poi si tengono a porte chiuse, mandando online non le discussioni ma i monologhi. Come la scelta di parlare ai media del mondo tranne quelli nostrani, trovata geniale che permette a Grillo di finire sui giornali italiani senza passare dai loro giornalisti e dalle loro domande. Ammettiamolo, l'operazione di Grillo è innovativa e a tratti seducente. Perché nell'uso della rete in politica c'è davvero qualcosa di nuovo anzi d'antico: un formidabile luogo di incontro, di scambio e di comunicazione. A una condizione però: che l'uso innovativo della tecnologia non venga compiuto con gli strumenti di un tristo passato. Perché la democrazia diretta può essere una bella cosa: quella intermittente certamente no.